

L'iniziativa di un primario contrastata dai suoi «aiuti»

«Guerra» in un ospedale romano per un ambulatorio di maternità

ROMA — Sembra una cosa semplice: il primario di un ospedale decide di aprire un complesso ambulatoriale nel reparto dove lavora. Benissimo. Proprio il lento, progressivo, inesorabile deperire della rete ambulatoriale pubblica ha favorito il proliferare del cosiddetto «doppio incarico», cioè dei tanti guadagni (spesso contro la legge) messi insieme con le prestazioni nelle cliniche private. Finalmente, si dirà, qualcosa si muove nel panorama desolato degli ospedali romani.

Ma non è affatto una cosa così semplice come sembra. L'iniziativa suscita una serie di reazioni, come un'esplosione a catena, che assumono toni incredibili e anacronistici d'altri tempi. Parlano, contro il primario in questione, prima accuse di inaccettabilità per mettere in ombra la figura professionale, poi — e basterebbe questa a valutare il grado di fondatezza e di attendibilità delle accuse — si passa alla denigrazione di stampo razzista. Il primario, infatti, oltre a quello voler aprire l'ospedale al quartiere, nel pieno spirito della riforma sanitaria, ha la grave colpa di non avere la pelle bianca. Neanche a dirlo, la campagna di calunnie parte dagli stessi medici del reparto. Quei medici i quali — nessuno escluso — vedono minacciata da un eventuale grosso ambulatorio la loro attività nelle cliniche private. Parliamo di un «reparto maternità», e quindi di un ambulatorio ambulatoriale, cioè, dice, nella prospettiva di un prossimo voto della legge che depenalizza l'aborto, potrebbero rivolgersi anche le donne che intendessero interrompere il proprio stato di gravidanza. E' un episodio, forse un «piccolo» episodio, che si svolge al margine della vita ospedaliera della capitale. Ma che racchiude tutti gli elementi del dissesto, delle carenze, del caos che — ormai è divenuto un sintomo — regna nei nosocomi capitolini. Ma vediamo un po' più da vicino i personaggi di questa vicenda, ambientata al San Camillo, l'ospedale di via Giannicolense che con i suoi tremila posti letto è il punto di riferimento dei cittadini di tre grossi e popolosi quartieri: Monteverde, Portuense, Magliana (in tutto trecentomila abitanti). E parliamo dall'inizio.

I ginecologi vorrebbero una parte dei locali destinati al servizio Accenni razzisti nella polemica Reazioni del sindacato e del quartiere



ROMA — Un gruppo di gestanti ricoverate al padiglione maternità del S. Camillo, a colazione nel refettorio della II divisione

La settimana scorsa, il primario della II divisione del padiglione maternità, il professor Roberto Bracale, 54 anni (esercita da trenta) si accorge di strani movimenti che avvengono nei locali del cosiddetto «sotterraneo». In quei locali appena ristrutturati il suo progetto prevede l'allestimento di un grosso ambulatorio. Fittissimo è l'elenco delle attività che vi si potrebbero svolgere: dalla preparazione delle pazienti per gli interventi chirurgici non urgenti agli esami di «routine», dai piccoli interventi (trascetti, diagenosi, ginecologia) all'assiduo controllo delle «gravidezze a rischio» dalle medicazioni e controlli delle pazienti operate ai test antiumore. Tutto funzionale a uno smaltimento del fatisco iter dei ricoveri causi prima dell'attuale sovraffollamento degli ospedali romani. Strani movimenti, dunque. Su questi locali incombe da qualche giorno la «minaccia» degli «aiuti» del primario. Di quei ginecologi che non avevano nascosto fin dal giorno dell'arrivo di Bracale la loro ostilità nei confronti del primario e della sua fama di medico scrupoloso e nero di pelle per giunta. Questi medici vogliono otto delle quindici stanze ristrutturate da tenere per loro, per i loro turni di guardia notturna. Quelle attuali, «confortevoli e ben esposte», come precisa il professor Bracale, sono tre, in divisione. Comunque sufficienti per lo staff di guardia, composto da un medico, un assistente e un tirocinante.

Che l'andirivieni nel «sotterraneo» nasconda qualcosa di poco chiaro? Che qualcuno intenda far trovare tutti di fronte al fatto compiuto? Il primario c'è e neanche le assicurazioni fornite a posteriori dal direttore sanitario Carlo Mastantuono dissipano tutti i dubbi. I comitati di quartiere si mobilitano. Scende in campo il sindacato con il consiglio di zona della Magliana. L'operazione sorpresa viene rintuzzata, i locali chiusi a chiave. Ma i medici ginecologi della II divisione non demordono: è l'occasione buona per sferrare finalmente l'attacco che sognano da tempo contro il primario. Lo fanno in una lettera al direttore, con i toni che abbiamo detto. Un razzismo vergognoso che si ribattezza come «razzismo» sugli stessi firmatari. Che mette a nudo i veri scopi di molti medici (non tutti, certamente), la loro concezione dell'ospedale come roccaforte da utilizzare a proprio fine e vantaggio. La cella comunista del S. Camillo fa un valentino in cui denuncia ai malati e ai parenti l'episodio del padiglione maternità. La circoscrizione si riunisce in assemblea alla presenza dell'assessore Ranalli di Monteverde. E' un cura unanime che da una parte rivendica l'uso sociale di tutte e quindici le stanze del «sotterraneo» e dall'altra la quadrato attorno al professor Bracale e contro gli insulti e attacchi razzisti («Il razzismo — dice Ranalli fra l'applauso delle molte donne e dei cittadini — l'abbiamo combattuto ed espulso per sempre dalla coscienza del popolo. Non appartiene al vivere civile»).

consiglio di zona della Magliana. L'operazione sorpresa viene rintuzzata, i locali chiusi a chiave.

Oltre all'inchiesta della magistratura — aperta in seguito a una querela del primario — della vicenda si occupa anche il collegio commissariale del Pio Istituto. Si chiamano i medici alle loro responsabilità: cioè a precisare nel merito le generiche affermazioni — diffamatorie contenute nella lettera e poi si invita il direttore sanitario ad attrezzare in breve tempo i locali per il giusto uso al quale sono destinati: quello ambulatoriale.

Un «piccolo» esempio, abbiamo detto, di quali resistenze incontri il processo di rinnovamento degli ospedali. E' vero, sembra ormai vinta la battaglia democratica e progressista per l'ambulatorio. Ma proprio la necessità di questa battaglia, l'aver dovuto combattere per una questione all'apparenza così semplice, fa comprendere — se non proprio tutti — molti dei nodi, degli interessi, delle responsabilità, che si agitano dietro il caos degli ospedali.

Guido Dell'Aquila

I compiti che sono di fronte alla nuova maggioranza regionale

In Campania adesso si apre il capitolo del risanamento

Il valore dell'ingresso del Partito comunista nella coalizione - Esistono le premesse per affermare il ruolo innovatore del più grande istituto regionale del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Centosessici giorni di crisi. Una trattativa a tratti anche aspra e comunque sempre serrata. Una nuova — chiara ed esplicita — maggioranza politica di cui fanno parte (con pari responsabilità e dignità) comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e democristiani riusciranno a far decollare in Campania quella che è stata chiamata un'altra Regione, un istituto regionale che sappia cioè presentarsi con gli atti e con i fatti di rinnovamento che sono oggi più che mai necessari nella più grande regione del Mezzogiorno? Le premesse, politiche e programmatiche, ci sono tutte perché così sia. In primo luogo c'è, in tutti i partiti che hanno sottoscritto il nuovo accordo, «la consapevolezza dell'estrema difficoltà del momento e della inderogabile esigenza di dare risposta in termini di urgenza e di concretezza alle domande della società civile».

Un lavoro comune

Per questo «i partiti democratici si impegnano, attraverso un confronto permanente con gli enti locali, con le forze sociali e culturali, con le organizzazioni giovanili e femminili a contribuire al processo di sviluppo dell'apparato produttivo dell'occupazione, ad offrire più larghi spazi di libertà e di lavoro ai giovani, a battere le insidie dell'eversione ed a costruire una nuova realtà regionale forte del consenso

popolare e della più larga solidarietà democratica». Non si tratta di impegni da poco, né che possono vivere con il necessario respiro se vengono rinchiusi — da una sorta di moderno «codice diplomatico» all'interno del Consiglio regionale. Anche per questo si è avvertita la necessità di ribadire la convinzione che «nei principali enti locali della Campania va perseguita la linea della collaborazione del tutto funzionale a uno smaltimento del fatisco iter dei ricoveri causi prima dell'attuale sovraffollamento degli ospedali romani. Strani movimenti, dunque. Su questi locali incombe da qualche giorno la «minaccia» degli «aiuti» del primario. Di quei ginecologi che non avevano nascosto fin dal giorno dell'arrivo di Bracale la loro ostilità nei confronti del primario e della sua fama di medico scrupoloso e nero di pelle per giunta. Questi medici vogliono otto delle quindici stanze ristrutturate da tenere per loro, per i loro turni di guardia notturna. Quelle attuali, «confortevoli e ben esposte», come precisa il professor Bracale, sono tre, in divisione. Comunque sufficienti per lo staff di guardia, composto da un medico, un assistente e un tirocinante. Che l'andirivieni nel «sotterraneo» nasconda qualcosa di poco chiaro? Che qualcuno intenda far trovare tutti di fronte al fatto compiuto? Il primario c'è e neanche le assicurazioni fornite a posteriori dal direttore sanitario Carlo Mastantuono dissipano tutti i dubbi. I comitati di quartiere si mobilitano. Scende in campo il sindacato con il consiglio di zona della Magliana. L'operazione sorpresa viene rintuzzata, i locali chiusi a chiave. Ma i medici ginecologi della II divisione non demordono: è l'occasione buona per sferrare finalmente l'attacco che sognano da tempo contro il primario. Lo fanno in una lettera al direttore, con i toni che abbiamo detto. Un razzismo vergognoso che si ribattezza come «razzismo» sugli stessi firmatari. Che mette a nudo i veri scopi di molti medici (non tutti, certamente), la loro concezione dell'ospedale come roccaforte da utilizzare a proprio fine e vantaggio. La cella comunista del S. Camillo fa un valentino in cui denuncia ai malati e ai parenti l'episodio del padiglione maternità. La circoscrizione si riunisce in assemblea alla presenza dell'assessore Ranalli di Monteverde. E' un cura unanime che da una parte rivendica l'uso sociale di tutte e quindici le stanze del «sotterraneo» e dall'altra la quadrato attorno al professor Bracale e contro gli insulti e attacchi razzisti («Il razzismo — dice Ranalli fra l'applauso delle molte donne e dei cittadini — l'abbiamo combattuto ed espulso per sempre dalla coscienza del popolo. Non appartiene al vivere civile»).

racordo tra l'attività della giunta regionale e quella delle commissioni consiliari. Resistenze a questo processo di rinnovamento certamente non sono mancate e non mancano: indirettamente la stessa durata dell'ultima crisi è una conferma di quali resistenze gli ostacoli per costruire un'altra Regione.

Assessori cambiati

E questi ostacoli, sia pure con un quadro politico più avanzato, si ripresentano anche dopo la conclusione della crisi, che ha portato — tra l'altro — la DC a cambiare i assessori su 6. Non è, così, un caso che il dc Costanzo, uomo della Coldiretti, ha sentito la necessità di informare tutto il Consiglio che votava a favore della nuova giunta soltanto per disciplinare di partito giacché ritieneva superati dalla soluzione realizzata i deliberati congressuali dello scudocrociato. Né è un caso che il criterio acquisito dalla rotazione degli incarichi degli assessori non si dimostri indolore neppure a crisi conclusa. Certo che non è proprio il momento di attardarsi in dispute e polemiche astratte.

Si tratta, invece, di lavorare subito e coerentemente a partire dagli impegni programmatici sottoscritti. Per questo — come ha sottolineato il compagno Bassolino, nel corso della riunione del direttivo regionale del PCI convocato subito dopo la conclusione della lunga crisi — c'è bisogno subito di atti coerenti e significativi da

parte della nuova giunta». E i segnali che si possono dare per indicare con chiarezza che ci si muove su questa strada certo non mancano: vi sono ad esempio da mesi bloccati 20 miliardi per i terremotati dell'Uffia che possono essere immediatamente sbloccati e dar lavoro a centinaia di edili. Vi è la questione delle terre di Persano, ancora incolte e destinate soltanto parzialmente alle esercitazioni militari, che possono essere assegnate ai contadini e diventare anche una «immagine pilota» di quello che si intende fare per lo sviluppo delle risorse agricole. Nuove responsabilità, in quest'ambito, anche per i comunisti certamente non mancano: tre presidenze su sei in Consiglio regionale sono, infatti, ora presiedute da un comunista, come pure da un comunista andrà la presidenza dell'IPSEK, l'istituto costituito per lo sviluppo economico della Regione fin dai 1974, e mai finora, entrato in funzione. Come pare, in una regione come la Campania che assume un quarto della disoccupazione nazionale, di vitale importanza sarà la costituzione di un organismo regionale per la politica attiva del lavoro e di una società per azioni (tra la Regione, le banche e gli organismi dell'intervento straordinario) che promuoverà lo sviluppo industriale.

Nuove impegnative prove attendono dunque — dopo la lunga crisi — tutte le forze politiche. L'importante è che ora, lealmente, ciascuno faccia fino in fondo la parte che gli compete.

Rocco Di Biasi

GRANDE CONCORSO BROOKLYN

Primo elenco dei fortunati vincitori:

Vincono le prime Ford Fiesta 900:



- Del Grande Vasco Via Romana Ovest, 178 - PORCARI (LU)
Patruzzella Giovanna Via IV° Trav. Raffaele Corio, 5 - MOLFETTA (BA)
Picciocchi Giovanbattista Via Nicola Lillo, 7 - BAIANO (AV)
Viano Alberto Via Accinelli, 7/10 - GENOVA

Vincono i primi viaggi Pan Am a New York:



- Besutti Sergio Via Pannonia, 6 - Milano
Finotto Cinzia Manuela Via G. D'Annunzio, 99/0 - VENARIA (TO)
\* I fortunati vincitori Viaggeranno a bordo dei favolosi 747 Pan Am

Vincono le prime TV a colori Telefunken Pal Color 616:

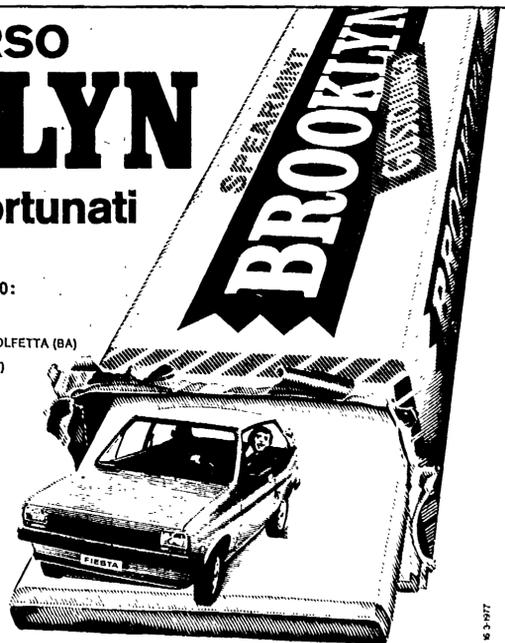


- Bella Giuseppa Via S. Anna, 80 int. 2 - CARINI (PA)
Comu Neppola Via S. Carducci, 23 - ASTI
Conte Carlo Via Benevento, 2 - TARANTO
Macera Romualdo Via Orsini, 16 - AUSONIA (FR)
Sifano Mariagrazia Via Curtatone, 4 - MIRANDOLA (MO)



Vincono le prime pellicce Annabella Pavia:

- Conti Maria Via Rio Fratta - CIVITACASTELLANA (VT)
Rosi Giuseppina Via Ronchetti, 6 - VILLATA (VC)
Ruggiero Clorinda Via Saorgio, 69 - TORINO
Zatta Gianni Via Suftragio, 26 - TRENTO



Vincono i primi ciclomotori Garelli Eureka Flex:

- Bertocco Giuliano Via Renon, 18/30 - BRUSNENGO (VC)
Bursia Nazzeno Via Trovatore, 5 - RIMINI (FO)
Ciccotti Anna Via Fuori Porta Napoli, 4 - CITTADUCALE (RI)
Masciale Giuseppa Via Mercanti, 11 - BITONTO (BA)
Medagliani Loretta Strada delle Grondale, 13 - SIENA
Romitelli Ugo Via Orignano, 38 - Borgata Fidene - ROMA
Sorci Gaspare Via B. Buozzi, 5/1 - VENARIA (TO)
Troia Mario Piazza Zoro, 4 - GALLARATE (VA)
Travilo Gaetano Via Per Como, 29 - BRUNATE (CO)
Turia Ama Via S. Filippo, 107 LUMEZZANE PIATUCCO (BS)

Vincono le prime biciclette Girardengo:

- Bentivogli Diego Via Renon, 18/30 - BOLZANO
Bonina Adolfo Via Pozzo Gludeo, 21 - TORRE FANO (ME)
Enleri Benito Via Romagna, 20 - CHIRIGNANO (VE)
Fiorentini Almo Via Canal Rio, 13 - CARRARA (MS)
Gaggero Aurelia Via Fondo Crosa, 29 - GENOVA MELE
Grimaldi Giuseppina Via Viti Emanuele - CASTELVETRANO (TP)
Lettieri Maria Rosaria Via S. Nicastro, 2 - VENAFRO (IS)
Mercandelli Giusep Via Mascagni, 13 - BUSTO GAROLFO (MI)
Orti Antonella Via Sicilia, 39 - QUARTU S. ELENA (CA)
Pentola Osvaldo Via Campo di Fossa, 6/4 - L'AQUILA

mordi e vinci TI ASPETTANO ANCORA TANTE, TANTE LASTRINE VINCENTI.



PERMETTETEVI DI DIGERIRE E VIVERE BRANCA. A large advertisement for Branca liqueur featuring the brand name in large, bold, stylized letters.